

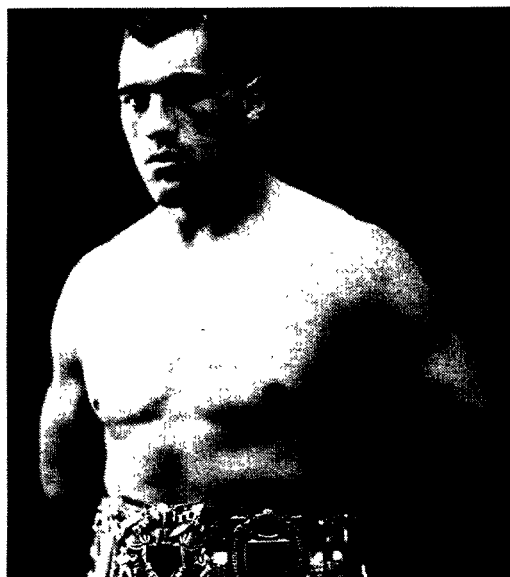
L'uso politico dell'immagine

La figura del pugile Primo Carnera e l'importanza del divismo in Italia durante il periodo fascista sono i temi che lo scrittore Sergio Vicini ha affrontato nell'incontro organizzato dal corso di laurea in Relazioni pubbliche dell'università di Udine.

All'appuntamento hanno partecipato il pugile goriziano Paolo Vidoz, medaglia di bronzo alle olimpiadi di Sidney 2000 nella categoria dei pesi massimi, e il corrispondente della Gazzetta dello Sport Alberto Francescut, coautore con Marco Sartini del libro *Con i pugni e con il cuore - Primo Carnera oltre le corde del ring*.

«Nell'epoca fascista - spiega Renata Kodilja, docente di Psicologia delle relazioni all'ateneo di Udine -, il divismo, ovvero l'adorazione di massa dei personaggi famosi, prese il sopravvento nel nostro Paese e il duce ne colse appieno il valore propagandistico.

Le "stelle", infatti, venivano identificate come simbolo vivente della superiorità della razza italica e della grandezza del movimento fascista. Attori e atleti divennero, così, campioni dell'Italia mussoliniana. Indipendentemente dalle posizioni politiche personali, si unirono strettamente al regime, lo sostennero, lo abbellirono, lo mistificarono, fungendo così da specchi che restituivano un'immag-



gine costruita a tavolino». Il caso Carnera ha offerto lo spunto per comparare l'era della propaganda fascista ai meccanismi di promozione e pubblicità odierni che contemplano l'uso dei testimonial.